

L'ANALISI

Finalmente l'Europa batte un colpo

di MARCO FORTIS

Un'Europa più coesa e determinata avrebbe risolto la crisi greca in pochi giorni. Purtroppo su questo fronte delicato l'Ue ha balbettato per troppo tempo e la situazione è stata lasciata degenerare, sicché sulla Grecia e sull'euro ha potuto scatenarsi anche la speculazione internazionale delle scommesse sul default.

Nelle ultime ore, però, si sta delineando uno scenario diverso. Infatti, sembra proprio che stia per manifestarsi quel segnale unitario dell'Europa più volte auspicato dal Presidente della Repubblica italiana Giorgio Napolitano. Il premier greco Georges Papandreou si è incontrato venerdì con Angela Merkel in un clima meno teso e ha visto ieri il presidente francese Nicholas Sarkozy. Quest'ultimo ha dichiarato che l'Euro area deve essere pronta ad aiutare la Grecia ad affrontare i propri problemi di deficit, altrimenti "non valeva la pena fare l'euro". Ed ha aggiunto: "Abbiamo le misure, siamo pronti, siamo determinati". Sarkozy ha anche lanciato un monito preciso a chi gioca contro l'euro: "Gli speculatori devono sapere che la solidarietà significa qualcosa".

Sull'onda di questi incontri, dell'approvazione di un piano nazionale di risanamento di 4,8 miliardi di euro e del positivo collocamento di 5 miliardi di debito (sia pure, come ha scritto su queste colonne Paolo Savona, "a tassi quasi di usura"), Papandreou, è sembrato rassicurato.

Nessuno vuole assolvere la Grecia per le sue gravi colpe. Ma a tutti sembra essere sempre più chiaro che il progetto dell'Europa unita, del mercato unico e dell'euro è assai più importante di qualunque questione di principio sulle manchevolezze greche. In questo clima spicca quanto ha dichiarato in un'intervista al "Financial Times Deutschland" il nuovo commissario Ue agli Affari economici, Olli Rehn, secondo il quale la Commissione Ue è pronta a proporre la creazione di un Fondo monetario europeo per aiutare i Paesi in difficoltà.

Ciò nonostante, il settimanale tedesco "Der Spiegel" questa settimana ha rappresentato in copertina una moneta da un euro in liquefazione. A noi queste rappresentazioni che in Germania cavalcano i sentimenti populistici più "euro-scettici" e contrari a qualunque forma di aiuto alla Grecia, appaiono molto forzate. Ricordiamoci che dopo la sua partenza l'euro arrivò a quotare meno di un dollaro. Oggi, nel pieno di una grave crisi economico-finanziaria di vari Paesi membri, la moneta unica continua a valere oltre il 35% in più del dollaro, i cui fondamentali restano debolissimi. Non parliamo poi della sterlina, che è allo sbando.

E forse "Der Spiegel" farebbe bene anche a ricordarsi che l'industria esportatrice tedesca in questi anni ha avuto

grandi vantaggi a far parte del mercato unico europeo, presso cui ha collocato centinaia di miliardi di euro di autovetture di fascia alta, elettronica di consumo e chimica, mentre le banche tedesche facevano buoni affari finanziando i debiti degli stessi greci (oltre che di spagnoli, portoghesi e irlandesi).

C'è un tempo per la semina ed uno per la raccolta. I tedeschi finora nell'Euro area hanno raccolto più che seminato, anche se pensano che aver abbandonato il marco per l'euro sia stato un sacrificio enorme. E' tempo che la Germania diventi un po' più europea e meno euro-scettica.

Qualche giorno fa in un articolo sul "New York Times" Jacques Attali, ex presidente della Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo, ricordava come l'abbandono delle sovranità monetarie fu il prezzo che tutti i Paesi europei pagarono per poter avere un mercato unico. Per Attali la crisi greca potrebbe essere oggi la levatrice per avere finalmente anche un'Europa con una politica economica e finanziaria comune.

